CIRCOLO DI STUDI DIPLOMATICI

PALAZZO GRAZIOLI

Via del Plebiscito, 102 - Tel. 675867

- 00186 ROMA -

ATTUALITÀ DI POLITICA ESTERA

CONFIDENZIALE

Lettera n. 91

10 Agosto 1970

LUCI ED OMBRE SULLA PREPARAZIONE DELLA CONFERENZA PER LA SICUREZZA E LA COOPERAZIONE EUROPEE

Questa lettera si propone di integrare con notizie aggiornate la relazione fatta da chi scrive il 30 giugno u.s., in apertura del dibattito tenuto nella ultima riunione del Circolo di Studi diplomatici, a seguito della decisione adottata dal Consiglio atlantico di rispondere positivamente alla proposta del Patto di Varsavia di indire una conferenza sulla sicurezza e la cooperazione europee.

Prima di esporre i commenti del Patto di Varsavia alle controproposte della NATO, converrà rammentare alcune linee obbligate che tracciano le barriere entro le quali dovranno destreggiarsi i negoziatori atlantici.

Le proposte del Patto di Varsavia risalgono al marzo del 1969, ma non facevano in realtà che ricalcare un piano esposto da Brezhnev due anni prima. Fu infatti nel raduno di Karlovy Vary che il Primo Segretario del PCUS lanciò l'idea di una conferenza europea. Che le intenzioni di Brezhnev fossero anzitutto propagandistiche nessuno lo nega: egli si proponeva, come immediato obiettivo, di mobilitare a suo favore i Paesi neutrali e non impegnati d'Europa in una supposta iniziativa di pace; pensava anche di confer-

mare la sua posizione di «leader» dei partiti comunisti europei impegnandoli in una determinata linea di politica estera. E' anche vero però che in quella occasione fu enunciato un ampio programma di azione, che formerà senza dubbio la piattaforma sulla quale si muoveranno, ad eccezione forse della Romania, i membri del Patto di Varsavia, al pari di docili pedine manovrate dalla mano del Cremlino.

I capisaldi di politica estera elencati da Brezhnev a Karlovy Vary comprendevano, fra l'altro, la conclusione di un Trattato di rinuncia alla forza, quello stesso che il Ministro degli Affari Esteri della Repubblica federale Scheel sta trattando con Gromiko. Contemplavano il riconoscimento della linea Oder-Neisse, che è attualmente oggetto di stipulazione a Varsavia, e proponevano il riconoscimento della esistenza di due Stati tedeschi con eguaglianza di diritti sovrani. «Uvajat» - diceva Brezhnev - cioè «riconoscimento»; «Achtung» cioè «rispetto» preferiscono dire i negoziatori di Bonn, anche per smussare le opposizioni dei cristiano-sociali. Ma, a prescindere da questi bizantismi, sta di fatto che buona parte delle ferme pretese sovietiche nei confronti della Germania si sta già avverando. Che dire delle altre istanze programmatiche avanzate a Karlovy Vary?

Il grande disegno per l'Europa enunciato da Brezhnev include il ritiro delle truppe straniere dallo

scacchiere europeo, la denuclearizzazione di alcune zone e l'abolizione delle basi militari in Europa (non in Africa, si badi bene), tutti temi che in sede di conferenza saranno sollevati da parte comunista con gran decisione, anche se ammantati di pacifismo.

L'Occidente deve rendersi conto che quel piano s'inquadra in una strategia che contempla la formazione di un vasto poligono cosiddetto difensivo comprendente la Polonia, la Repubblica democratica tedesca e la Cecoslovacchia. Fu anche per tale motivo che Brezhnev, in polemica con il Primo Ministro Kosighin, ma pienamente d'accordo con i suoi consiglieri militari, inviò fulmineamente i carri armati del Patto di Varsavia a Praga e li ritirò poi dalla città stanziandoli nei dintorni. Con questa invasione, che fece inorridire il mondo, ma che fu accettata praticamente senza reazioni, la Russia, mentre schiacciava in sul nascere la primavera cecoslovacca, compiva la mossa decisiva di attestare i suoi carri armati alla frontiera tedesca. Ma il piano strategico sovietico non si ferma qui. Esso contempla l'*aggiramento della difesa atlantica* mediante la penetrazione navale nel Mediterraneo e si propone, con la presenza militare in taluni Paesi arabi (Libia compresa), di mettere in scacco la VI Flotta. In questa situazione noi siamo coinvolti e da essa minacciati direttamente; ed è per questo che codeste constatazioni sono necessarie perchè l'Italia possa meglio valutare la portata della risposta data dai membri del Patto di Varsavia al documento della NATO, fatto loro pervenire per il tramite del Ministro degli Esteri italiano.

Riunitisi a Budapest alla fine di giugno per studiare le proposte del Consiglio atlantico, i membri del Patto di Varsavia, analogamente a quanto avevano fatto gli occidentali incaricando dei contatti l'On. Moro, diedero mandato al Ministro degli Esteri ungherese di comunicare la loro risposta alla NATO. E' questa risposta, consegnata in vari documenti, che ora esamineremo.

Sul piano generale, deve osservarsi che nei documenti presentati da parte ungherese, emerge, oltre

alla cura di rivendicare a sè il merito della iniziativa di un colloquio distensivo tra tutti gli Stati europei (neutrali e non allineati compresi), un evidente sforzo di suscitare l'impressione di una effettiva buona volontà comunista di venire incontro a talune esigenze prospettate dalla NATO. Ciò ha fatto giudicare quei documenti, anche se lacunosi, reticenti ed ambigui, come positivi ed incoraggianti. Ha colpito soprattutto il linguaggio in cui sono redatti che, a differenza di quanto è avvenuto in casi analoghi, non è polemico non è cattedratico ed ha anzi uno stampo distensivo. In proposito però c'è da chiedersi se non siamo in presenza di un dialogo tra furbi.

Non neghiamo che i documenti ungheresi siano privi di aperture. Per dovere di obiettività le elencheremo qui appresso. Osserviamo soltanto che le questioni di fondo sono rimaste tali e quali ed è per questo motivo che abbiamo creduto di dover ricordare il famoso programma di Karlovy Vary.

Come è noto, nel raccogliere l'offerta di una conferenza sulla sicurezza e la collaborazione, gli occidentali avevano fatto presente che ad essa dovevano partecipare di pieno diritto tutti i Membri della Organizzazione atlantica. Ciò non era nelle originarie intenzioni sovietiche: Stati Uniti e Canada, in quanto non europei, avrebbero dovuto tenersi in disparte, o tutt'al più essere rappresentati alla conferenza da osservatori, cioè senza diritto di voto. Nella risposta del Patto di Varsavia questo importantissimo punto non viene nemmeno messo in discussione. La presenza dei nostri Alleati americani e canadesi viene data per scontata. Ma è questa un'autentica concessione? E' vero che con la presenza degli Stati Uniti e del Canada la conferenza, dapprima concepita come una riunione europea, viene ora a trasformarsi in una conferenza per l'Europa, ma c'è da domandarsi come farebbero i sovietici a parlare di sicurezza e di riduzioni di forze senza la partecipazione di Washington ai dibattiti. Senza l'America, la conferenza sarebbe stata un semplice esercizio retorico, mentre sono proprio i sovietici a voler sollevare la questione del ritiro delle

forze «straniere». Vedremo in seguito che cosa intendono i Paesi del Patto di Varsavia con questa espressione. E' lapalissiano che, per sperare di giungere ad un qualche risultato, l'altra parte doveva accettare l'America tra gli interlocutori validi e non considerarla come semplice spettatrice.

Gli Stati della NATO avevano altresí fatto sapere che, prima di convocare la conferenza, si sarebbero dovute verificare delle condizioni, che essi specificavano nel favorevole progresso delle trattative condotte dalla Germania federale con Mosca ed i suoi vicini (sappiamo che si svolgono alacramente) e nel buon andamento delle conversazioni quadripartite su Berlino. La risposta del Patto di Varsavia è evasiva. Nelle conversazioni sullo status di Berlino i sovietici danno prova di una evidente cattiva volontà, spiegabile con il fatto che fra i capisaldi enunciati a Karlovy Vary, e sempre sostenuti, vi era anche quello del riconoscimento di Berlino - Ovest quale entità politica a sè stante. Mentre da parte tedesca si vorrebbe stabilire una connessione tra la questione di Berlino e il Trattato di non ricorso alla forza, subordinando l'entrata in vigore di quest'ultimo a progressi effettivi nelle conversazioni quadripartite, i sovietici, che da tempo ragionano in termini di *tre* Germanie si rifiutano di seguirli su quel terreno. Con una impostazione che, se esatta dal punto di vista giuridico, offende i sentimenti tedeschi, Mosca sostiene che la questione di Berlino è materia di accordi provvisori tra i vincitori della Germania che non concernono autonomamente quest'ultima. Ultimamente i sovietici hanno fatto presente che nessuna elezione del Presidente della Repubblica federale e nessuna riunione plenaria del Bundestag dovranno d'ora in poi avvenire a Berlino. Su queste loro richieste sono inflessibili perchè ben decisi a stroncare ogni legame ideale di Berlino - Ovest con Bonn.

Un punto sul quale i membri del Patto di Varsavia vengono incontro alla NATO è l'accoglimento del principio di istituire uno «standing committee». Era questa un'idea del governo laburista britannico sulla

quale sembra che il nuovo governo conservatore concordi, ma si tratta di un particolare di scarsa importanza. Nessuno sa ancora precisamente come e da chi questo comitato permanente dovrebbe essere costituito e con quali mansioni. E' presumibile che il Patto di Varsavia lo concepisca come un organismo permanente per l'applicazione di quelle misure restrittive di carattere militare che esso intende imporre all'Occidente.

Una formale concessione fatta alla NATO è l'inserimento della parola «culturale» fra le materie di cui la conferenza dovrebbe occuparsi. La questione sarebbe importante, sempre che l'altra parte abbia idee analoghe alle nostre. Purtroppo non è così. A parte gli scambi nel campo teatrale e della musica, che forse segnano un leggero vantaggio per l'occidente, e a parte qualche mostra industriale o d'arte antica, è un fatto che il mondo comunista è chiuso alla nostra cultura contemporanea e in genere alla letteratura dei paesi liberi. Grazie anche alla volenterosa opera dei nostri editori, i quali hanno la fortuna di vivere in un mondo magnanimo e aperto alle nuove idee, non c'è libro di una certa importanza stampato in Russia che non venga da noi immediatamente tradotto e divulgato. Noi conosciamo gli autori sovietici grandi e piccoli, da quelli che vanno per la maggiore a quelli che vengono internati nei manicomi o spediti in Siberia a rinfrescarsi le idee, ma la reciprocità non esiste. I libri occidentali non vengono venduti in Russia perchè un'opera che non sia intesa alla esaltazione dell'ideologia comunista è anatema. Siamo però molto scettici sulle possibilità della progettata conferenza in questo settore. I sovietici hanno fatto aggiungere quella parola «culturale» tanto per dimostrare che non erano meno istruiti di noi. Nella pratica si terranno sempre sulla negativa perchè non amano ammettere nel loro Paese quei libri che essi definiscono «corruttori del popolo».

Un'ulteriore concessione fatta agli Occidentali è l'abbandono di procedure e di metodi precedentemente proposti per la preparazione della conferenza,

in modo particolare la rinuncia a formare dei comitati ristretti. Alcuni Paesi occidentali vorrebbero che nel prossimo mese di ottobre fosse convocata una sessione straordinaria del Consiglio atlantico per discutere come predisporre i lavori della conferenza. I Paesi del Patto di Varsavia non sembrano ora contrari ad una riunione di lavoro aperta a tutti. Francamente noi preferiremmo che si continuasse il metodo dei sondaggi e degli approcci bilaterali, nella considerazione che ogni riunione internazionale finisce sempre col suscitare l'aspettazione di eventi straordinari, seguita assai spesso da delusioni.

Abbiamo parlato di «concessioni». In realtà avremmo fatto meglio a descrivere il contenuto dei documenti di Budapest come «ammissioni con riserva». Sono accettazioni parziali del punto di vista della NATO, che non escludono affatto un irrigidimento sulle questioni di maggiore importanza. La que-

stione basilare è quella della riduzione delle forze. I sovietici parlano di forze «straniere», ma non è chiaro se con quel termine intendano indicare quelle forze che hanno stanza in paesi diversi da quelli di loro provenienza, ovvero le forze extra - europee. Teniamo presente che i russi si considerano non solo europei, ma anche mediterranei, e che non sono disposti ad andarsene.

CARLO ALBERTO STRANEO

CIRCOLO DI STUDI DIPLOMATICI

Lettere di «Attualità di politica estera» - a cura del Comitato esecutivo.

Ne è vietata la riproduzione, totale o parziale, anche citando la fonte.